

> **Napoli** < La diocesi **si racconta**

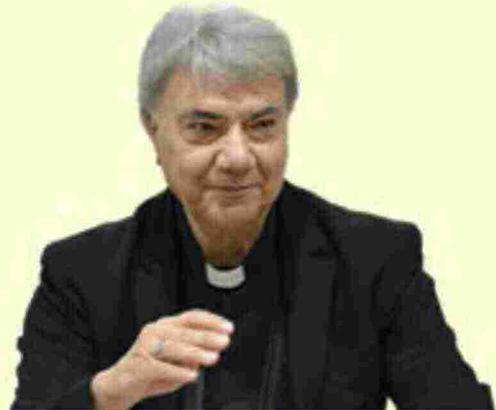
24
Comuni
1.751.800
Abitanti
1.425.700
Battezzati
274 km²/q
Superficie
287
Parrocchie
413
Sacerdoti
secolari
336
Sacerdoti
regolari
312
Diaconi
permanenti

Intervista a monsignor Domenico Battaglia

Città “mille colori” e “mille paure”

La Chiesa napoletana
è ricca di esperienze
a favore d’una cultura
della solidarietà
e della giustizia

di **Marco e Elisa Roncalli**
giornalisti



Una diocesi dove la presenza di una comunità cristiana, come testimonia il complesso catacombale di Capodimonte è attestata già nel II secolo. E fonti agiografiche posteriori al IX secolo attribuiscono la fondazione della Chiesa locale addirittura a san Pietro, che nel percorso da Antiochia a Roma, qui, in una sosta, avrebbe consacrato il primo vescovo Aspreno. Una terra dove, la categoria della santità – lo ricordava lo storico Gabriele De Rosa – è tra quelle fondamentali per intendere la storia sociale, oltre che religiosa. Una città la cui popolazione continua a trascinare oltre l’area metropolitana, ancora oggetto delle rappresentazioni più diverse. Quelle che il sociologo Luciano Brancaccio ha diviso fra apocalittiche (corruzione, camorra, disoccupazione...) e oleografiche (napoletanità, folklore, pizza...). Una città “mille colori” e “mille paure”, dove però – parole di Pino Daniele – «tu sai che non sei solo». Alla guida di quest’arcidiocesi di circa un milione e ottocentomila persone dal 2021 c’è monsignor Domenico Battaglia, per tutti don Mimmo. Lo incontriamo nella basilica-





«Al di là di tanti luoghi comuni, la gente di Napoli è gente di fede, che ha fiato per l'amore di Cristo»

ca dell'Incoronata Madre del buon consiglio nel primo giorno d'autunno, due giorni dopo la liquefazione del sangue di san Gennaro, che ha detto «è sempre un indice puntato tanto al sangue di Cristo quanto al sangue dei poveri e degli ultimi in cui Cristo vive!».

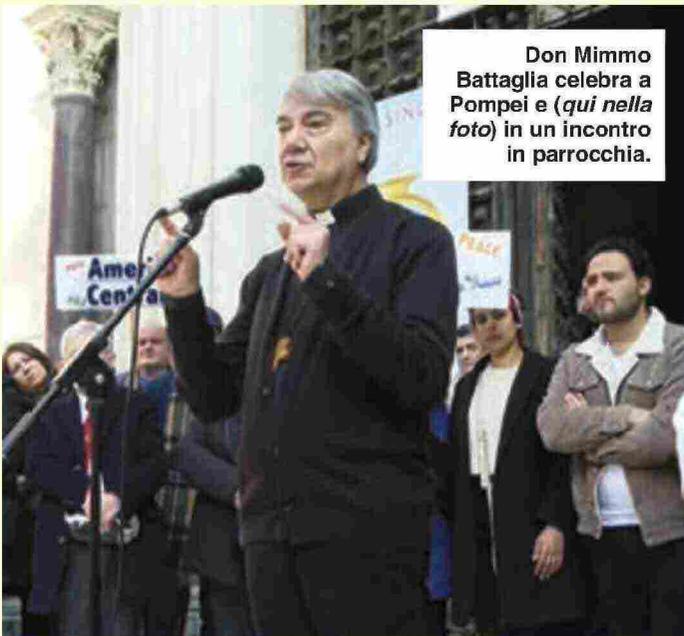
Don Mimmo, lei è arrivato a Napoli quasi quattro anni fa: come li ha spesi? Di cosa ha preso atto a proposito di questa "sua" gente?

«Per me, figlio del Sud, arrivare a Napoli è stato un po' come giungere in una capitale che credo, sintetizza in modo emblematico le grandi difficoltà e i mille pregi del meridione d'Italia. E, in un certo senso, di tutti i Sud del mondo. Alle difficoltà croniche, tra cui spiccano disoccupazione, emergenza minorile e criminalità organizzata, fanno da contraltare l'enorme umanità della gente, il patrimonio di solidarietà di un intero popolo, l'ingegno e la voglia di riscatto di chi non si arrende e vive ogni giorno come un anticipo di risurrezione, affrontando il male a testa alta e scommettendo sulla vita. A volte mi sembra che il Dna evangelico della Pasqua sia iscritto nel cuore e nella carne dei napoletani. Ed è da questa consapevolezza che ho cercato di trarre ispirazione per il mio servizio, scommettendo sull'umano come culla del Vange-



Il cordiale incontro tra l'arcivescovo di Napoli don Mimmo e il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli.

Don Mimmo Battaglia celebra a Pompei e (qui nella foto) in un incontro in parrocchia.



lo, camminando insieme alla mia Chiesa sull'unico binario composto dal Vangelo e dall'uomo. Iniziative come il Sinodo, il "Patto educativo", la riforma di alcune strutture ecclesiali non sono che un tentativo di camminare spediti su questo binario».

Spesso parlando di Napoli sotto il profilo religioso si associa la fede della sua gente alla pietà popolare, alle ricorrenze legate a santi e patroni. O alla Madonna, magari quella del Carmelo, alla quale quest'estate avete affidato la città, andando incontro con lei – la "Bruna" – all'Anno santo. È un approccio riduttivo, scorretto?

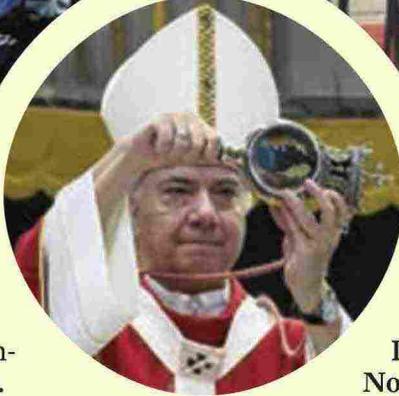
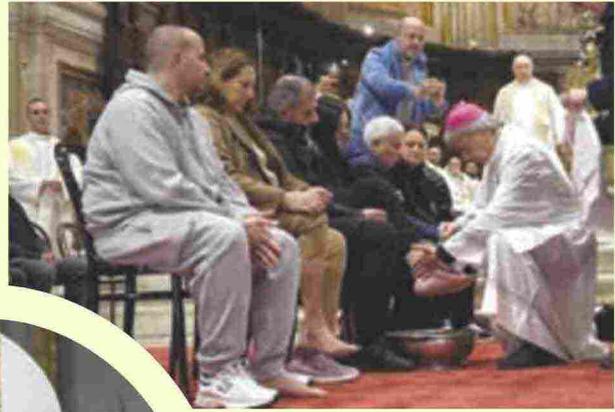
«Quando parliamo di "profilo religioso" rischiamo di fermarci all'apparenza, perché nel comportamento religioso d'un popolo entra un po' tutto, a volte perfino la superstizione o la distonia abissale tra ciò che si celebra e ciò che si vive: si pensi alla religiosità dei camorristi. Personalmente preferisco parlare di fede, quella fede che nasce dal Vangelo e tante volte è alimentata dalla pietà popolare, mentre in altre occasioni la riformula per renderla più conforme al



La diocesi si racconta

> **Napoli** <

La Caritas napoletana risponde ai bisogni più pressanti, dando vita a opere di solidarietà



Sopra, da sinistra: don Mimmo incontra i giovani; alla lavanda dei piedi al Giovedì santo, e accanto: al momento del miracolo di san Gennaro.

Vangelo stesso. Quello che mi sento di dire, al di là dei luoghi comuni, è che la gente di Napoli è gente di fede, che ha fiato per l'amore di Cristo e in mille modi scommette la vita su quest'amore! Sono certo che l'imminente Giubileo sarà un ulteriore momento per ricollocarci tutti e ancor di più in Cristo e nella sua Parola».

Sempre in questo contesto, che ruolo hanno oggi le confraternite napoletane? Cosa sopravvive dello spirito d'un tempo quando chiedevano pace nelle lotte cittadine, si occupavano di carcerati, malati, forestieri, morti abbandonati?

«A Napoli ci sono così tante confraternite che è impossibile dare una risposta esaustiva. Alcune grazie ai numerosi confratelli che le animano, sono ancora vive e vitali per il tessuto cittadino, creando o sostenendo, nello spirito dei fondatori e della loro missione, opere di solidarietà e di inclusione sociale: ambulatori, iniziative per minori, centri di ascolto... Altre fanno più fatica magari per scarsità di componenti. Ed è proprio per loro che stiamo attivando nuovi percorsi: per fare in modo che anche in quei casi le finalità di carità e servizio ai poveri per cui sono nate non solo non vengano meno, ma possano avvalersi di nuovi strumenti e possibilità. Le forme storiche per realizzare il bene possono mutare, ma non muta mai l'esigenza di realizzarlo secondo le possibilità del tempo e dello spazio che ci è dato di abitare».

E cosa resta, invece, dell'eredità di suoi predecessori come il cardinale Ursi che fece vivere il respiro del Vaticano II? Cosa resta di cantieri come

la rivista *Il Tetto*, pensando ora a Pasquale Colella da poco mancato? Non c'è più quella generazione, quelle persone...

«Siamo "nani sulle spalle dei giganti", dice un proverbio. E la Lettera agli Ebrei invita a ricordarsi sempre dei propri padri, di coloro che hanno annunciato la Parola e condiviso la fede. La Chiesa napoletana guarda ai suoi tanti padri succedutisi nei secoli con grande ammirazione, ma senza nostalgia. Perché la nostalgia è volgersi al passato, restando ingabbiati in "tempi d'oro", spesso idealizzati al punto da non consentire lo slancio coraggioso a operare nel presente. Persone come il grande cardinale Ursi e l'insigne giurista e umanista Colella sono state punti di riferimento imprescindibili durante la stagione conciliare non solo per la Chiesa napoletana ma per l'intera regione e in alcuni casi per tutto il Mezzogiorno. E oggi sono come delle radici piantate in cielo che continuano a produrre frutto in chi, anche in questi nuovi tempi, porta avanti la via del rinnovamento conciliare, ancora non pienamente realizzato. In questo senso, è l'intera comunità ecclesiale napoletana ad aver raccolto il testimone di questi operatori del Concilio!».

Anche la Caritas è un frutto del Vaticano II, di un'idea di comunità cristiana luogo di accoglienza: qui ci sono fronti in cui è particolarmente attiva?



A Napoli, ogni giorno, tante persone ferite dalla vita rischiano di lasciarci la pelle perché lasciate indietro

«Napoli non ha fronti: come tutte le metropoli è un unico grande fronte, in cui emergenze e urgenze, nel migliore dei casi, si alternano e, nel peggiore, busano insieme alla porta della città e della Chiesa! Sì, Napoli è fronte in cui ogni giorno tante persone ferite dalla vita rischiano di lasciarci la pelle perché lasciate indietro dal resto della comunità! La Caritas napoletana è un argine a questa deriva d'indifferenza, perché è un occhio che vede coloro che nessuno vede, una bocca che pronuncia i nomi e le storie di coloro che per altri sono solo numeri e statistiche, una mano tesa a chi rischia d'essere afferrato dalla disperazione e di non vedere più futuro. Dall'emergenza abitativa a quella minorile, dalla povertà che investe sempre più famiglie al fenomeno della disoccupazione, dall'attenzione ai disabili alla vicinanza agli anziani: la Caritas si occupa di tutto questo con un'azione pedagogica, rispondendo ai bisogni più pressanti, animando i territori e dando vita a opere di solidarietà, portate avanti da uno strumento di cui da poco, come Chiesa napoletana, ci siamo dotati: un ramo Ets (Ente del Terzo settore) denominato *Prima i Poveri*».

Restando nella vita quotidiana della diocesi,



L'impegno della Chiesa napoletana per i migranti.

com'è andata l'estate? Ci riferiamo anche ai tanti visitatori, al turismo qui favorito da numerosi scrigni d'arte, cominciando dal Duomo, dalle chiese... In quest'ambito cosa fate?

«La nostra città è al centro di un'attenzione turistica importante. E questo è molto bello. Ma, al contempo, è importante che Napoli non salga solo sul podio della fama e della bellezza, podio su cui è da sempre, ma che raggiunga anche altri traguardi urgenti co-



Prete di strada per gli emarginati

Domenico Battaglia è nato a Satriano (provincia di Catanzaro) il 20 gennaio 1963. Da bambino ha vissuto negli Usa, dov'erano emigrati i suoi genitori. Poco più che undicenne è entrato nel Seminario di Squillace dove ha frequentato la scuola media, conseguendo poi la maturità classica nel Seminario liceale di Catanzaro. Dopo gli studi filosofico-teologici nel Seminario regionale di Catanzaro, è stato ordinato prete il 6 febbraio '88. Una vocazione, la sua, nata anni prima, dopo essere rimasto colpito dalla "testimonianza di amore" del suo parroco. Dal 1989 al '92 è stato rettore del Seminario liceale di Catanzaro e membro della commissione diocesana "Giustizia e pace". Dal '92 al '99 responsabile di parrocchie: amministratore di S. Elia; parroco della Madonna del Carmine a Catanzaro; poi a Satriano. È stato collaboratore del santuario Santa Maria delle Grazie in Torre di Ruggiero; collaboratore parrocchiale a Montepaone Lido; amministratore parrocchiale di

Santa Maria di Altavilla in Satriano. In questi anni, il suo impegno a favore degli emarginati l'ha fatto conoscere con l'appellativo di prete di strada (e Storie di preti di strada è il sottotitolo del libro che nel 2010 ha pubblicato con don Virginio Colmegna per Cittadella intitolato I poveri hanno sempre ragione). Per 24 anni, dal '92 al 2016, ha guidato il Centro calabrese di solidarietà, legato alle comunità di don Mario Picchi. Dal 2006 al 2015 don Mimmo è stato presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche. Nel 2016 è stato nominato vescovo di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti da papa Francesco. E sempre Francesco, il 12 dicembre 2020, l'ha nominato arcivescovo metropolitano di Napoli. Dal 2020 è Gran cancelliere della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale e Delegato pontificio per la Cappella del tesoro di san Gennaro. Fra i suoi libri più noti Un filo d'erba tra i sassi (Rubbettino); fra i più recenti Torniamo alle sorgenti. Scrivo a voi amici preti (San Paolo); Don Peppe Diana. La beatitudine dell'irrequietezza (OasiApp). (el. ro)



La diocesi si racconta

> Napoli <



me quelli relativi all'occupazione giovanile. A volte, quando vedo per strada i turisti appena arrivati o in partenza, in giro con i bagagli, mi domando quanti nostri ragazzi partono per altre città e Paesi, costretti a lasciare la loro terra per mancanza di lavoro e, quindi, di dignità e futuro! Proprio per questo sono grato a tante esperienze di impresa sociale e cooperativistica nate dal tessuto ecclesiale per mettere insieme l'immenso patrimonio, anche ecclesiastico, di bellezza e arte e la finalità sociale dell'inserimento lavorativo dei giovani. Penso alle esperienze avviate grazie al Progetto Policoro e a quelle, ad esempio, della cooperativa *La Paranza*, che da anni hanno trasformato il volto di interi quartieri e ridato speranza e futuro a ragazzi che sarebbero stati costretti ad altro. Ora in cantiere c'è la nascita di un Museo diocesano diffuso che, coniugando i principi della gratuità della cultura e dell'impresa sociale, offrirà lavoro e possibilità di riscatto a tanti ragazzi e ragazze del centro storico».

E con le amministrazioni locali come collaborate?

«Collaborazione per il bene comune, profezia per una società più giusta ed equa: questi sono i due poli su cui si fondano i rapporti della Chiesa napoletana con le istituzioni locali. La città metropolitana di Napoli e la Campania rappresentano senz'altro un territorio difficile da amministrare. E a volte chiediamo agli amministratori di usare "bacchette magi-

che" di cui non sono in possesso, anche se magari afferrati dall'entusiasmo e dal desiderio di far colpo vengono millantate in campagna elettorale. Come Chiesa cerchiamo di fare la nostra parte, collaborando in tutto ciò che ci è possibile, avviando processi come quello del "Patto educativo" capaci di creare un vasto "noi" in cui le istituzioni locali, la Chiesa, la scuola e gli enti del Terzo settore possano fare rete per il bene dei più piccoli. E nonostante qualche fatica, abbiamo sempre trovato disponibilità al dialogo e al cammino comune. Forse ciò che potrebbe rendere più

fruttuosa la collaborazione è una maggiore celerità nel portare avanti alcuni processi o iniziative che la burocrazia tende a rallentare.

La burocrazia se da un lato garantisce la trasparenza del rapporto, dall'altro rischia di lasciare indietro coloro che non possono più aspettare».

Alla luce delle esperienze maturate, può contare su una buona squadra di collaboratori, preti e laici a lei vicini negli impegni quotidiani, nelle parrocchie, associazioni, movimenti...?

«La Chiesa napoletana è ricca di tante esperienze associative, movimenti ecclesiali, presbiteri e laici impegnati ad annunciare il Vangelo, a promuovere una cultura della solidarietà e della giustizia, a far fronte alle emergenze educative e sociali, senza mai perdere di vista la cura della comunità, l'importanza della comunità cristiana come sale e lievi-

Importante fare rete per il bene dei più piccoli



Esperienze come “La Paranza” hanno trasformato interi quartieri e ridato speranza e futuro ai ragazzi



Don Mimmo
nella Giornata
per il malato.

to della nostra terra. Più che di squadra, parlerei di famiglia, comunità, un “noi” in cui i tanti “io” si ritrovano in armonia, nella “convivialità delle differenze”, per testimoniare la bellezza del vivere secondo il comandamento dell’amo-

re. E questa testimonianza è il dono più grande che come Chiesa possiamo offrire alla nostra gente. Solo camminando insieme potremo dare ragione della nostra speranza. E Dio sa di quanta ne hanno bisogno Napoli e il mondo!».

Napoli è la sede della Facoltà teologica dell’Italia meridionale: di quale teologia hanno bisogno chiese e città del nostro tempo?

«Oggi più che mai di una teologia dal duplice ascolto: l’ascolto di Dio e l’ascolto dell’uomo. Le sedi delle due sezioni della Facoltà teologica sono in alto e vedono il mare: credo che compiti e vocazione che questo tempo affida loro siano quelli di offrire alla Chiesa italiana una riflessione teologica “mediterranea”. Oggi, poi, per la nostra Napoli è davvero importante e urgente riflettere sulla “teologia della città”, una teologia che aiuti la Chiesa a mettersi in ascolto del “grido della città”, per rispondervi con la grammatica del Vangelo e con il lessico dello Spirito».